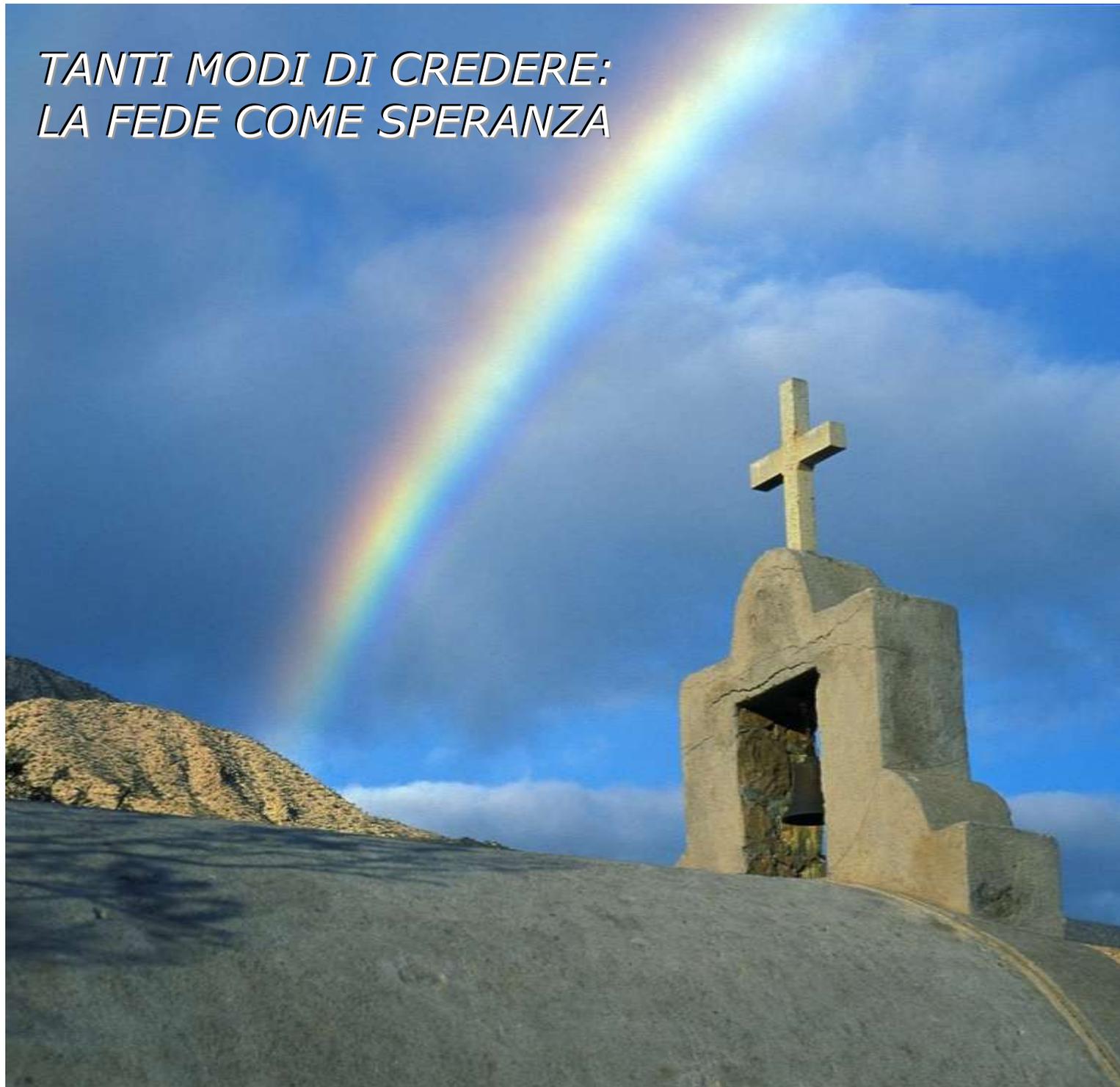


*TANTI MODI DI CREDERE:  
LA FEDE COME SPERANZA*



# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Novembre 2019

N°8



[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## ORARI 2019

### Celebrazioni

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

**SS. Messe Feriali:** ore **18,00**

**Adorazione Eucaristica:** martedì, ore **21** - giovedì, ore **18,30**

### Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

### Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Martedì, **20,45 -22,00**; Giovedì, **18,30 -20,00**; Sabato, **9,30 -11**

### Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

### Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*  
*Anno XLIII - Novembre 2019 - N°8*

## **TEMA DEL MESE - TANTI MODI DI CREDERE: LA FEDE COME SPERANZA**

In attesa della sua venuta	4
La fede che più amo, dice Dio, è la speranza	8
Avere fede	11
La speranza e gli elicotteri	12
Speranza di futuro	14
Speranza s'apre cammino	16
La fede ci porta a sperare oltre la ragione	18
Perdersi	20
Il futuro dei figli: riflessioni comuni	22
La borsa della mia mamma: sogno	24

## **VITA PARROCCHIALE**

Catechesi – Una Chiesa in viaggio	7
Chiesa aperta – Oasi di pace	25
Lettera pastorale – Corro verso la meta	26
Pellegrinaggio del 6 ottobre a Caravaggio	30
Visita dell'Arcivescovo – 1 ottobre	32
2 Novembre – giorno dei morti	36
Notizie dal Gruppo Jonathan	39
Situazione economica	40
Grazie per la raccolta alimentari	41
Viaggio in Armenia e Georgia	42
Santo del mese: S. Bernardo di Chiaravalle	44
Venite in biblioteca	45
Eventi a San Protaso al Lorenteggio	46
Notizie ACLI	47
Donne che amano troppo	50
Battesimi, matrimoni e funerali	51

SOMMARIO

# In attesa della sua venuta

Il futuro? Incerto. Siamo sempre più specializzati e quasi ossessionati dalle pre-visioni ma sembra che l'esito di questa mania di sondare il futuro produca soprattutto incertezza. Il futuro non si lascia scorgere dalle previsioni ma si può solo intuire da una visione. Gesù lo diceva criticando la sua generazione: «Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,54-56).

È proprio così: siamo capaci di prevedere il crollo e l'ascesa delle borse, possiamo avere le stime della crescita economica e demografica, ma "valutare il tempo", osare guardare più in là dell'immediato... questo sembra impossibile o almeno molto, molto incerto. E su quello che non sappiamo è meglio tacere, diceva un filosofo: eppure lo stesso – come tutta la filosofia – sapeva che questo è proprio il compito dell'uomo: parlare proprio di ciò che non sappiamo, perché di quello che già conosciamo non serve indagare!

La fede è uno sguardo che si sporge oltre: oltre all'immediato, oltre al presente, oltre a quello che già vediamo, sentiamo e tocchiamo. Oltre ma non altrove. Il futuro non è senza legami con il presente: è la verità delle promesse iscritte nel presente. Altrimenti questa vita sarebbe destinata al nulla, e potremmo solo desiderare di lasciarla al più presto. Invece amiamo questa vita, il presente, la terra dove abitiamo, i colori della natura, il sapore del cibo ben preparato; amiamo vivere malgrado tutto e possiamo gustare il presente perché la fede ci spinge a credere che in questa vita, in questi attimi così precari, c'è di più, si affaccia una vita degna di essere addirittura eterna.

Su questa promessa si fonda la speranza della fede: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb11,1). Ed ancora «Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm 8,24-25). Il tempo dell'avvento è il tempo dell'attesa e quindi della speranza, di un certo modo di guardare il futuro, di vivere il tempo.

## **In attesa della sua venuta**

L'Avvento non è semplicemente la memoria della prima venuta del Signore, dell'incarnazione, è molto di più. Noi crediamo che il tempo dell'uomo è abitato dalla sua visita, egli sempre e ancora irrompe nella storia. Dentro il tempo che scorre in apparenza sempre uguale (*chronos*) ci sono delle visite,

una pienezza del tempo, un *kairos*. «Il tempo si può misurare con le lancette di un orologio o con i battiti del cuore. I greci, più sensibili di noi, avevano due parole differenti per indicare questi due tempi.

Al tempo che si misura con le lancette dell'orologio essi davano il nome di *chronos*. Il pendolo dell'orologio oscilla in una assoluta indifferenza nei confronti della vita. Con le sue lancette esso divide la vita in pezzi uguali, non importandogli che sia vita o morte, riso o pianto. *Chronos* non conosce l'amore. Esiste, però, il tempo che si misura con i battiti del cuore. Al cuore manca la precisione dei cronometri. I suoi battiti danzano al ritmo della vita e della morte. A volte tranquillo, all'improvviso si agita, fa salti, inciampa, trema.... A questo tempo i greci davano nome di *kronos*, parola per la quale non abbiamo un termine corrispondente.



*Kairos – Scultura di Lisippo – IV sec. A.C.*

La nostra civilizzazione ha parole per dire il tempo degli orologi, ma ha perso le parole per dire il tempo del cuore» (Ruben A. Alves, *La bellezza del crepuscolo*). *Kairos* è la pienezza del tempo, un attimo in cui tutto accade, tutto si decide. Ma occorre imparare a cogliere e attendere questa visita che colma il tempo di una presenza che lo rende unico, pieno. Forse dobbiamo tornare bambini. «Aion (cioè il tempo) è un fanciullo che gioca, muovendo le tessere di una scacchiera; la signoria è di un bambino» (Eraclito, frammento). «Il tempo è bambino? Ciò che i filosofi volevano dire esattamente non lo so. Ma so che i bambini odiano *chronos*, odiano gli ordini che vengono dall'orologio, l'orologio è il tempo del dovere: corpo ingabbiato. Ma i bambini riconoscono come misura del loro tempo solamente i loro corpi, i bambini non usano gli orologi per segnare il tempo; usano gli orologi come giochi. Giocattolo è tempo di piacere: corpo con le ali. Che meravigliosa trasformazione: usare la macchina misuratrice del tempo per sovvertire il tempo. Bambino è *kairos*, che scherza con *chronos*, come gioca con le bolle di

sapone» (Alves). Forse per questo quando il Figlio dell'uomo ha visitato il tempo ha iniziato bambino. Nell'avvento noi impariamo a tornare bambini per attendere la visita di Dio che irrompe nella nostra vita, che ci dona tempi e occasioni di pienezza.

### **Sperare nella vita eterna**

La pienezza del tempo è già un presagio di eternità. Viviamo consapevoli della precarietà della nostra vita, sappiamo che dobbiamo morire. Ma se abbiamo intravisto quella visita nel tempo della pienezza della vita, allora non siamo più prigionieri del tempo che finisce, e possiamo sperare nella vita eterna. Sembra un pensiero impossibile – la vita eterna – ma proprio in questa vita impariamo a scorgere oltre la fine. Ricordo – commosso – le parole di un amico, che aveva da poco perso una persona cara, dopo anni di lotta contro un male che si era rivelato incurabile. Non era un “credente abituale”, viveva con tanti dubbi, come molti di noi. E un giorno mi ha detto: “io non so che cosa sia l'eternità. Ma quando abbracciavo mia moglie, quando la accarezzavo per consolarla nel dolore, quando dormivo al suo fianco, ho intuito qualcosa dell'eternità. Io voglio ancora abbracciare mia moglie, toccare il suo corpo, perché non posso pensare che quell'istante sia finito».

La vita eterna comincia nel tempo, in quegli attimi di pienezza che sono un presagio dell'eternità. La vita eterna non è un'altra vita, è la verità della vita che qui possiamo cogliere solo in alcuni attimi (*kronos*) e che, proprio perché carichi di una verità e di un amore così intensi, sono degni di non finire, diventano eterni.

Ho letto tanti libri di teologia e di filosofia, ma poche pagine mi hanno descritto con così precisione il senso della vita eterna e la promessa della risurrezione dei corpi. È attraverso la verità del corpo che ama che possiamo presagire la vita eterna.

Noi crediamo e attendiamo una vita che sia piena e definitiva, e crediamo che amando, come Gesù e in Lui, fino a dare la vita, fino a morire per amore e d'amore, noi non finiamo nel nulla, entriamo nella vita eterna, entriamo in paradiso.

*don Antonio*



Naufragio di Paolo a Malta – Niccolò Circignani - 1570

# CATECHESI 2019-2020

## Una Chiesa in viaggio

**INCONTRI AL SALONE SHALOM – ORE 21**

<b>01 Ottobre</b>	At 2	La Pentecoste (incontro con il Vescovo)
<b>13 Novembre</b>	At 5	La Chiesa di Gerusalemme
<b>27 Novembre</b>	At 6	Istituzione dei diaconi
<b>11 Dicembre</b>	At 8	Filippo in Samaria
<b>15 Gennaio</b>	At 9	Vocazione di Paolo
<b>29 Gennaio</b>	At 10	Pietro a Cesarea
<b>12 Febbraio</b>	At 11	Fondazione della chiesa di Antiochia
<b>26 Febbraio</b>	At 13	L'invio in missione
<b>11 Marzo</b>	At 15	Il concilio di Gerusalemme
<b>25 Marzo</b>	At 17	Tessalonica e Atene
<b>22 Aprile</b>	At 20	Il discorso di Mileto
<b>06 Maggio</b>	At 27	Il naufragio di Paolo
<b>13 (27) Maggio</b>	At 28	Paolo a Roma

# La fede che più amo, dice Dio, è la speranza

Da chi può venire un'affermazione come questa? Chi può osare di raccontarci ciò che “dice Dio” senza averlo letto nelle Scritture?

Charles Péguy è una figura singolarissima nel mondo del pensiero cristiano. Convertito dal socialismo anticlericale al cattolicesimo, riuscì ad esprimere la sua spiritualità – con vette di misticismo – in forma lirica, ricca di immagini sorprendenti.

Il testo da cui è tratta la citazione nel titolo si intitola *Il portico del mistero della seconda virtù*. In altre versioni, il francese *Le porche* è stato tradotto in italiano con *L'atrio*. In entrambi i casi c'è un'idea di cammino protetto e di ingresso: mi richiama alla mente la sottolineatura che la nostra comunità parrocchiale ha ripetutamente fatto dei concetti di “sagrato” e “portale”, sorretta in ciò dall'aspetto accogliente della chiesa rinnovata nel 2014. Don Antonio ha intitolato “Voglia di Sagrato” la sua introduzione al volumetto che illustra il significato dei lavori e ci invita a guardare il portico come un abbraccio rivolto a chi giunge.<sup>1</sup>

Ma torniamo a Péguy, con la doverosa premessa che se anche mi dilungassi per parecchie pagine non riuscirei a rendere giustizia al suo lavoro, che merita di essere letto nel testo completo. Il linguaggio è semplice, fatto di vocaboli comuni e frasi lineari, ma ricchissimo di immagini e concetti e spesso sorprendente.

Rileggiamo il primo verso, quello che ho usato come titolo. Vi si dice che la Speranza è una Fede, la fede che Dio predilige. Da bambino sentivo spesso una giaculatoria in milanese, tramandata dalle persone anziane, che recitava “Fed, Speranssa e Caritaa, tri sorej int una caa” - traduco da quella che ormai è una lingua classica, nota solo a pochi cultori: “Fede, Speranza e Carità, tre sorelle in una casa.” Péguy va ben oltre: affermando che la Speranza è una Fede, in qualche modo unifica le tre virtù in una specie di Trinità, in cui esse sono distinte ma al tempo stesso una cosa sola.

Procedendo, ci vengono descritte la Fede e la Carità come due persone adulte, che tengono per mano una Speranza-bambina. Affermava San Paolo: “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte

---

<sup>1</sup> Chi non lo trovasse più in fondo alla chiesa può leggerlo e scaricarlo qui [http://www.sanvitoalgiambellino.com/files/libro-nuovo\\_lachiesarinnovata2014.pdf](http://www.sanvitoalgiambellino.com/files/libro-nuovo_lachiesarinnovata2014.pdf).

più grande è la carità!” (1 Corinzi 13,13). Storicamente, il dibattito teologico si è incentrato soprattutto sui rapporti tra la Fede e le Opere, specialmente nelle dispute tra Cattolici e Protestanti. A me, a questo proposito, piace ricordare quanto affermava C. S. Lewis, secondo cui domandarsi se sia più importante la Fede o siano più importanti le Opere è come domandarsi quale delle due lame di una forbice sia la più importante.



*Fede, Speranza e Carità – Pietro del Pollaiuolo - 1470*

Nel *Portico di Péguy*, Dio non trova sorprendente la Fede:

*La fede non è sorprendente.*

*Io risplendo talmente nella mia creazione.*

*Nel sole e nella luna e nelle stelle.*

*In tutte le mie creature. [...]*

*Io risplendo talmente nella mia creazione.*

*Che per non vedermi realmente queste povere persone dovrebbero esser cieche.*

E non trova sorprendente la Carità:

*La carità, dice Dio, non mi sorprende.*

*Queste povere creature son così infelici che, a meno di aver un cuore di pietra, come potrebbero non aver carità le une per le altre.*

*Come potrebbero non aver carità per i loro fratelli.*

***Ma la speranza, dice Dio, la speranza, sì, che mi sorprende. Me stesso. Questo sì che è sorprendente.***

*Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio.*

*Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina.*

*Questo sì che è sorprendente ed è certo la più grande meraviglia della nostra grazia.*

È la Speranza come fede nel domani, la Attesa di ciò che ci conduce, sempre e comunque, verso il nostro Destino, la certezza della Provvidenza nella nostra vita.

*La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo. [...]*

*Ciechi che sono a non veder invece*

*Che è lei al centro a spinger le due sorelle maggiori.*

*E che senza di lei loro non sarebbero nulla.*

*Se non due donne avanti negli anni.*

*Due donne d'una certa età.*

*Sciupate dalla vita.*

*È lei, questa piccola, che spinge avanti ogni cosa.*

*Perché la Fede non vede se non ciò che è.*

*E lei, lei vede ciò che sarà.*

*La Carità non ama se non ciò che è.*

*E lei, lei ama ciò che sarà.*

*La Fede vede ciò che è.*

*Nel Tempo e nell'Eternità.*

*La Speranza vede ciò che sarà.*

*Nel tempo e per l'eternità.*

*Gianfranco Porcelli*

# Avere fede

Significa “credere fermamente” a qualcuno o a qualcosa. La fede è alla base della nostra vita quotidiana. Non potremmo affrontarla senza credere in ciò che stiamo pensando e facendo. Se questo è valido nel nostro quotidiano, lo è (al massimo grado), nella nostra vita spirituale. Se crediamo in Dio, sia che lo ignoriamo, il nostro comportamento è subordinato all’aver o non avere fede in ciò che pensiamo e facciamo.

La fede ci dona il coraggio di vivere e la speranza nell’eternità. Tuttavia, la

fede attraversa momenti di crisi o, addirittura, svanisce, quando gli eventi della vita contrastano con le nostre aspettative o le nostre certezze. Chi di noi non ha mai subito questi momenti di dubbio?

Disgrazie, vita familiare carente, problemi economici sono presenti in ogni nucleo familiare. E allora? E’ il momento di valutare la nostra fede e accettare i contraccolpi che la vita quotidiana ci impone. E’ il momento di fare appello ai nostri principi religiosi.

Noi cristiani crediamo in Dio e

seguiamo la strada che il Signore Gesù ci ha indicato nel Vangelo: per quanto grandi e dolorosi siano gli eventi che ci coinvolgono, la fede in Dio, nella sua continua presenza, nella sua bontà, il rispetto del Vangelo nella nostra vita quotidiana, sono gli unici sostegni per realizzare ciò in cui crediamo.

Viviamo in un mondo in cui la fede spesso latita o, addirittura, si spegne. Il nostro compito, da cristiani, è tenere viva la nostra e di farne dono a chi ci circonda, perché anche il nostro prossimo comprenda che la fede è essenziale perché la vita possa essere considerata degna di essere vissuta.

Confidiamo quindi nel buon Dio perché non ci privi mai della fiducia in Lui e ci renda forti nella speranza del suo aiuto e del dono del suo amore.

*Raffaello Jeran*

# La speranza e gli elicotteri

Come sempre quando avrei molto da dire riguardo a qualcosa, se mi chiedono di parlarne, ho l'impressione di non sapere mai che dire.

Di solito, in questi casi, scriverne mi viene più facile. Non questa volta.

La speranza è un tema difficile da affrontare, quasi più difficile che averne o perderla.

E allora, ho chiesto aiuto. Mi sono fatta aiutare dai miei alunni; nove anni, maschi e femmine, quarta elementare.

Ho chiesto a tutti, questa mattina, di scrivere una breve frase sulla speranza; un pensiero, anzi, come si diceva una volta: un pensierino.

Quasi tutti si sono messi all'opera senza fare domande; qualcuno è rimasto un po' sorpreso dalla richiesta, perché come ho scoperto subito dopo, non conosceva il significato della parola. A quel punto ero sorpresa io, mi sembrava impossibile che non sapessero che cosa volesse dire. E' bastato che qualche compagno di classe tirasse in ballo la speranza di vedere la squadra del cuore portare a casa lo scudetto e tutto si è risolto.

Il significato lo conoscevano, non riuscivano però a contestualizzarlo.

Ci ho pensato un po' e, in effetti, la speranza va sempre un po' contestualizzata.

E' uno di quei beni che rischiano di disperdersi e andare sprecati.

Bisogna sapere in che cosa sperare.

Bene, superato questo primo e unico ostacolo, i miei bimbi hanno svolto il loro compito e sono felice di farvi leggere alcuni dei loro "pensierini".

Li trascrivo così come mi sono stati consegnati, senza correzioni.

## LA SPERANZA.

*“La speranza è un'emozione bellissima che dentro di sé ha gioia, mistero e anche la più bella cosa al mondo: l'immaginazione. Che esiste ogni volta che sognate e che desiderate.*

*Una delle tante cose belle della speranza è che è infinita, vol dire che finché ci credi la speranza sarà dentro di te.*

*La speranza non è solo bellissima e infinita ma è anche importante perché non avremmo gli elicotteri se Leonardo da Vinci non sperava che se faceva girare quelle pale di ferro volava.*

*E' anche per questo che sono convinto che quello che ho scritto rappresenta la speranza.”*

*(G.D.L.)*

*“La speranza è credere che una cosa si avveri anche se tutti ti dicono di no. La speranza infatti è quando continui a chiedere sempre la stessa cosa e non arriva mai, ma tu continui a desiderare che arrivi. Praticamente la speranza è un desiderio.”*

*(E.M.)*

*“La speranza è meglio non averla sempre perché ci rimani male quando non sai come va a finire. Anche se non è giusto.”*

*(L.C.)*

Non so voi, ma io mi diverto moltissimo a leggere quello che scrivono i bambini, soprattutto quando cercano di trattare argomenti che intuiscono essere molto seri e importanti per gli adulti.

Mi hanno consegnato i loro foglietti dimenticando di scrivere i loro nomi. Mi sono ritrovata, dunque, con ventitré pensieri anonimi. Ma ormai li conosco bene e non è stato difficile individuarli perché ognuno spera, o non spera, in modo diverso. A modo suo.

C'è chi fin da piccolo, preferisce non dare spazio alla speranza per non rimanere deluso, per non sperare inutilmente in qualcosa che non sarà mai. Ma sa che in fondo non è giusto, che non è un bene per sé stesso e neppure per tutto ciò che

sorretto dalla speranza potrebbe cambiare, rinascere, risolversi, crescere.

E c'è chi spera che arrivi un sì anche quando tutti continuano a dire no. Una speranza che non si arrende e continua a chiedere la stessa cosa, con insistenza perché si avveri. Perché si realizzi, come i desideri

E infine c'è chi non riesce neppure a immaginarlo un mondo senza speranza. Perché è dentro di noi, è parte di noi, addirittura occupa lo spazio della nostra immaginazione, affinché possa realizzarsi quello che neppure oseremmo immaginare. La speranza per alcuni è il motore che muove ogni cosa, tutto quello che altrimenti non sarebbe possibile. Che ne sapeva Leonardo di elicotteri? Ma se non ci avesse creduto e sperato quella pala, girando, avrebbe potuto volare?

Io credo di no.



*Boy - Norman Rockwell - 1950*

*Lucia Marino*

# Speranza di futuro

*"Tutti noi siamo oggi come al solito intrappolati in una vana gara di parole sul che fare. Una disputa diplomatica e di comunicati ...si srotola al di sopra della vita di tutte queste persone (curdi, rifugiati siriani, ma anche cristiani, yazidi e sciiti in Iraq, palestinesi) per le quali ogni minuto vale per vivere o morire. E forse mai in tale solitudine, sotto l'occhio fermo di una opinione pubblica mondiale. Una lacrima che scenda da quell'occhio fermo è l'unico vero omaggio che possiamo loro fare."*

Questo il commento di Lucia Annunziata sull'ultima tragica guerra che in questi giorni interessa il Nord della Siria.

Forse, oltre la lacrima, possiamo sostenere un atteggiamento di speranza.

Sul tema vorrei riportare, ancora una volta, le sollecitazioni ricevute, nel mio gruppo di preghiera CVX, da Padre Mario. L'ha presentata come una virtù cristiana **attiva** perché **dell'impegno** e che sa cogliere il germe di bene che c'è in ogni realtà;

Virtù del presente: "Dio non ci chiede di riuscire, ma di lavorare" *San Gregorio di Nissa*;

Virtù del coraggio, sostiene l'impegno per il bene, anche quando non è capito, deriso, considerato fuori moda;

Virtù dei contadini e di tutti coloro -genitori, educatori, medici, insegnanti - che, come i contadini, dedicano la propria vita a far crescere la vita altrui;

Virtù dell'umiltà, che sa di porre a disposizione del Regno le risorse reali.

Lacrime, speranza e impegno quotidiano in un atteggiamento di abbandono fiducioso nel Signore.

Sempre Padre Mario suggeriva che vivere la speranza conduce ad aprirci al futuro e segnalava per la riflessione queste parole di Dietrich Bonhoeffer:

"Dalla potenza delle circostanze siamo stati cacciati in una situazione nella quale dobbiamo rinunciare a 'pensare a domani' (Mt 6,34); c'è però una differenza di fondo: se ciò avviene per un atteggiamento di fede libero, come intende il Discorso della Montagna, oppure per imposta schiavitù verso il momento.

Prendiamo ogni giornata come fosse l'ultima e viviamo con fede e senso di responsabilità, come se ci attendesse ancora un grande futuro. 'Si compiranno ancora case, campi e vigne in questo paese' annunciava Geremia (32,15) subito prima della distruzione della città santa, quasi un segno divino di fronte alla completa assenza di futuro e quasi la garanzia di un nuovo, grande futuro."

*Laura De Rino*



*Il discorso della Montagna – Karoly Ferenczy - 1896*

# Sperando s'apre cammino

C'è un bruttissimo proverbio che sento spesso citare nel quotidiano e che intende canzonare chi spera: *Chi di speranza campa, disperato muore*. Chi lo cita è solitamente animato dal convincimento che bisogna tenere tutto sotto controllo e contare davvero solo su ciò che già si possiede. Il risultato della citazione è dunque, più che un attacco alla speranza, la confessione anche piuttosto esplicita di un modo di guardare alla realtà e al mondo in generale, che lascia *poco spazio alla fiducia*: se le cose non le possiedi già, se già non ne disponi, a che vale progettare contando su cose o situazioni che ancora non esistono? Poco spazio alla fiducia sì, perché speranza e fiducia sono legate da un vincolo privilegiato e straordinario.

Nel 1987 ho partecipato ad un corso di esercizi tenuti da don Divo Barsotti proprio sulla speranza: mi sembrò di scoprire il mondo intero sotto ben altra luce. Disse che, se la fede è il fondamento e la carità è la meta, tutto il cammino è compiuto dalla speranza. Senza la speranza non ci si muove. E se la fede è la conoscenza di Dio mediante la rivelazione che Egli fa di se stesso, tuttavia non potremo mai sapere com'è veramente Dio: possiamo arrivare a capire *che è*, ma non *che cosa è!* Dio rimane inaccessibile alla nostra ragione, inaccessibile e incomprensibile al nostro essere creature.

Ma Dio si è rivelato e si è comunicato alla nostra intelligenza umana e, nella misura in cui si lascia conoscere, Egli si dona, si dà a noi.

Ma cosa vuol dire per l'uomo conoscere Dio? Vuol dire conoscerlo *come proprio fine*: nella misura in cui Dio si dona, egli diventa *il fine stesso dell'uomo*.

Comprendiamo allora che conoscere Dio attraverso la rivelazione non è come imparare la matematica o la fisica. La conoscenza delle scienze lascia l'uomo così com'è: gli dà delle nozioni, ma non ne trasforma l'essere. La conoscenza di Dio, invece, trasforma l'uomo perché, attraverso questa conoscenza, Dio si pone all'uomo come suo fine e l'uomo non può che tendere a Dio che gli si è rivelato.

È così che la fede si fa sorgente della speranza.

Se la fede fosse soltanto la conoscenza astratta di una divinità impersonale, sarebbe una conoscenza come quella della matematica. Dio, invece, rivelandosi si dona, suscitando nell'uomo il desiderio vivo di possederlo sempre di più. L'uomo sperimenta allora che la rivelazione di Dio è *progredente*, è cioè un che di vivo, che cresce man mano che la nostra fede, alimentata dalla speranza, si fa sempre più intima. Perché è vero che la speranza nasce dalla fede, ma è anche vero che la speranza alimenta la fede.

Se non desideri Dio, Dio non si dona e, più cresce il desiderio di Lui, più cresce la speranza: tutto l'Antico e il Nuovo Testamento non è che un messaggio di speranza, perché è l'annuncio di una promessa; questa promessa, con il Nuovo Testamento è divenuta immensamente grande. Per tutto questo la speranza suppone l'esperienza e l'accettazione della nostra impotenza, perché nulla più del nostro orgoglio è di ostacolo alla speranza.

I peccati contro la speranza sono due, e tutti e due hanno come sorgente l'orgoglio: la sfiducia e la presunzione. Pur sembrando fra loro opposti, essi hanno la medesima origine: l'orgoglio. Chi crede di potere contare sulle proprie forze per raggiungere Dio, non può che cadere prima o poi nello scoraggiamento. E nulla è più grave nella vita spirituale della sfiducia. Persino il peccare è un male molto meno grave della sfiducia, perché il peccato di per sé, una volta divenuto consapevole, invoca la misericordia: chi ha coscienza del proprio male, non può fare altro che invocare l'aiuto di Dio per potere rialzarsi.

La santità non è raggiungere Dio, ma è mantenerci in cammino: Santo è colui che tende e non si stanca di farlo, non colui che è arrivato. Siamo santi, dunque, nella misura che in noi vive la speranza: siamo in cammino e la speranza ci accompagnerà fino all'ultimo atto della nostra vita. Non si spera quello che già si possiede; per questo non possiamo accontentarci di noi stessi: il peggiore dei mali è proprio il considerarsi soddisfatti.

Il cristiano non può non sentire il bisogno di andare sempre avanti; tuttavia, presumere di poter muovere anche solo un passo senza l'aiuto di Dio è stoltezza. Per questo è necessario che, in completa umiltà e fiducia, tutto speriamo da Dio e da Lui ci lasciamo possedere. Allora sarà tutto possibile, perché *"tutto è possibile a Dio"*. Sono parole di Gesù (Mc 10, 27) e non parlava nemmeno della santità, ma addirittura della salvezza. E la salvezza a noi è impossibile...ma è possibile a Dio: è tutta qui la nostra speranza.



*La speranza – Giotto - 1306*

*Grazia Tagliavia*

# La fede ci porta a **sperare** anche oltre la ragione

Per molti tra gli uomini e le donne di oggi, soprattutto nell'occidente in cui viviamo, è diventato più difficile, se non impossibile, sperare. Gli esperti e gli studiosi dei fenomeni sociali sottolineano che siamo immersi in una cultura che privilegia il presente, l'effimero "carpe diem", mentre dimentica il passato e attribuisce un peso pressoché irrilevante al futuro.

Siamo nel post moderno: sono sparite le "maxisperanze" che hanno incominciato a lievitare dal XVII secolo in Europa, e che portavano la convinzione che tutto fosse finalmente raggiungibile. La "maxisperanza" che la scienza, unita alla dea ragione, avrebbero migliorato l'uomo. Niente di tutto questo. Anzi, le nostre vite sono sempre più "virtuali", alla ricerca della bellezza eterna, del divertimento a tutti i costi, della spensieratezza, nella logica del "vivere il momento".

Nessuno più è in grado di pensare grandi idee, di perseguire grandi progetti, di avere una prospettiva praticabile per un futuro davvero migliore.

La speranza oggi fa difetto in quasi tutti gli aspetti della vita sociale: politico, economico, ecologico, educativo e familiare, perché c'è sproporzione tra i problemi e le soluzioni autentiche che sappiamo dare. Tutto l'orizzonte del nostro vissuto pratico è appesantito da pessimismo. Il futuro è diventato un grande punto interrogativo, a cui si pensa poco volentieri.

Noi viviamo questo vuoto, che per molti aspetti è un vuoto mentale – senza nessuna prospettiva, vivendo solo il momento presente – aggravato dal vuoto spirituale. Manca la trascendenza. E, senza Dio, non si può sperare più nulla. Molti aspetti delle nostre vite sembrano avversi, insensati, persino tragici, senza alcuna possibilità di poterli correggere, migliorarli o di trovarvi almeno una nota positiva.

Pensiamo alla situazione di molte famiglie fortemente disagiate, di bambini infelici, di giovani senza aspirazioni, di lavoratori sfruttati, di anziani abbandonati. Sono considerate situazioni senza speranza.

E anche nel nostro privato ci saranno stati momenti tragici, periodi difficili, senza alcuna soluzione praticabile, durante i quali, umanamente, sarà sembrato sconsiderato e irragionevole poter sperare.

Ma, da cristiani, abbiamo sperato, anche quando sembrava del tutto irragionevole. Se abbiamo fede, allora siamo portati a sperare, perché «"speranza" è l'equivalente di "fede"» (Enc. Spe salvi, 2). E la fede è il cammino della speranza. La speranza, a sua volta, nutre e custodisce la fede. Fede è speranza: ciò che noi crediamo diventa anche la nostra speranza.

Nella Lettera ai Romani, San Paolo sottolinea questo legame strettissimo tra fede e speranza, come lo testimonia Abramo, l'archetipo di chi antepone la promessa di Dio ai ragionamenti umani, l'esempio della speranza di chi crede: "Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli" (Rm 4,18). La nostra speranza non si regge su ragionamenti, previsioni e assicurazioni umane; essa si manifesta là dove non c'è più speranza, dove non c'è più niente in cui sperare, proprio come avvenne per Abramo, di fronte alla sua morte imminente e alla sterilità della moglie Sara.

Si impara a sperare uscendo, in forza della certezza di un amore, dallo schema puramente razionale, ed entrando in quello della fiducia, dell'abbandono, che porta a fidarsi anche contro l'evidenza. La speranza è il più chiaro segno d'amore, poiché espressione della fiducia piena accordata ad un Altro: una fiducia così grande che può generare la forza di sperare contro ogni speranza, oltre i calcoli e le paure, che producono solo scelte minimali e riduttive.

La speranza umana si fonda sul probabile, quella cristiana su un futuro che è certo.

Per sperare occorre avere una ragione, un fondamento su cui appoggiarsi e restare saldi, in modo da rivolgere lo sguardo al futuro senza paura né angoscia. Per i cristiani questa ragione è la fede, l'adesione al Signore vivente.

Il cristiano non si lascia sopraffare dal pessimismo sterile, perché suo compito è non rassegnarsi. Il cristiano non vive nella disperazione – la "de-speratio" –, ma cerca di andar avanti senza darsi per vinto, forte della sua fede in Cristo.

Sarebbe una profonda contraddizione avere fede nel Cristo risorto, e poi disperarsi come se il Suo messaggio non desse alcuna speranza.

Al di là della tristezza e dei momenti difficili, noi siamo gente che spera, perché speriamo nel bene futuro, siamo certi che il bene sarà fatto, e che noi ne siamo testimoni e responsabili.

Sperare è credere che la realtà non è ostile, la vita non è nemica, l'altro mi può aiutare ed essere propizio, Dio mi ascolta. In questo senso la speranza porta con sé un certo ottimismo o nasce da una presunzione ottimistica nei confronti della realtà in generale, e conduce a una fiducia verso di essa, a un pregiudizio amicale verso colui in cui si è riposta fiducia. La speranza è l'ottimismo della fede.

Siamo quindi proprio noi quelli della "speranza senza speranza". Dopo la morte delle ideologie, in presenza di una lunga crisi economica che ha messo alla prova molte famiglie; nel tempo del nichilismo imperante, dove tutto e il contrario di tutto sembrano avere ugualmente senso; di fronte alla quasi impossibilità di intravedere un futuro vivibile, noi continuiamo a sperare.

Perché, come scriveva Blaise Pascal: «L'ultimo passo della ragione umana è riconoscere che vi è un Mistero con una infinità di cose che la superano».

*Anna Poletti*

# Perdersi

Può succedere di perdersi, di smarrire l'orientamento e di non ritrovare la giusta direzione del cammino da compiere, di non riconoscere la strada di casa.

Mi è capitato, andando per boschi in cerca di funghi, di allontanarmi troppo dai compagni e di accorgermi improvvisamente di non sapere che direzione prendere per ritrovare il sentiero. Avevo girovagato a lungo, guardando sempre a terra per scorgere i desiderati funghi ed avevo così trascurato di fare attenzione ai punti di riferimento per poter ritornare sui miei passi.

Ho dovuto constatare che non bisogna guardare sempre in basso, inseguendo solo i desideri, occorre anche alzare lo sguardo per capire chi siamo e dove stiamo andando

Radure, alberi, fossi, cespugli mi sembravano tutti sconosciuti, come se non facessero parte del bosco che avevo appena attraversato. Mi ero perso, e avevo paura ad ammetterlo per non farmi prendere dal panico e peggiorare la situazione.

Il silenzio del bosco aumentava il senso di solitudine, di incertezza e di smarrimento, inoltre era pomeriggio inoltrato e se mi fossi fatto sorprendere dall'oscurità, la situazione poteva diventare davvero difficile. Cercavo di soffocare il sottile senso di angoscia che cominciava ad affiorare e mi venivano in mente i versi di Dante: «...mi ritrovai per una selva oscura, che la diritta via era smarrita..», ma non è apparso Virgilio a illuminarmi.



Provavo ogni tanto a lanciare a gran voce un richiamo, fiducioso nell'attenzione dei miei compagni che pensavo preoccupati per me, nella speranza che non fossero troppo lontani e mi sentissero. Ma c'era solo silenzio, troppo silenzio.

Finalmente, superato un dosso, ho sentito in lontananza la risposta ai richiami che lanciavo ed ho capito con grande sollievo quale direzione dovevo prendere. Nonostante la situazione di totale disorientamento e la consapevolezza dei miei limiti e dei miei errori, confidavo davvero di trovare una soluzione e speravo di essere ascoltato. Fiducia e speranza mi hanno aiutato a superare la paura e lo scoraggiamento.

Sono tante le fiabe o i racconti in cui il protagonista si perde nella foresta o in altri luoghi per affrontare la solitudine, la paura o alcune prove iniziatiche per poi ritrovare la via del ritorno o una nuova strada con un'immagine di sé diversa, una maturità più consapevole, con la capacità di accettare e affrontare una nuova realtà.

A ben pensarci sono molte, nella vita, le situazioni in cui rischiamo di perderci, soprattutto di smarrire il senso di quello che stiamo facendo, il senso della nostra vita. Può succedere di lasciarci distrarre da mille illusioni e di non sapere come fare a ritrovare la nostra vera strada, a riconoscere chi siamo veramente, a riprendere il cammino perduto.

Quello che non possiamo permetterci di perdere è la fiducia e la speranza.

Per concludere vorrei riportare un brano di Enzo Bianchi, che certamente ha parole più efficaci delle mie per parlare di fiducia e speranza.

*«Speranza non è ideologia o provvidenzialismo banale. Speranza è frutto di un acuto discernimento per trovare una direzione e un senso. Vivere senza speranza è disumano. Se non c'è speranza non riusciamo a farci umani, cadendo nella violenza e nell'aggressione dell'altro. L'uomo vive di attese e di piccole speranze quotidiane, e per scommettere sull'avvenire. Fondandosi sulla fiducia la speranza accompagna lo sviluppo psicologico dell'esistenza. La speranza cristiana non è estranea a quella umana. La speranza è davvero qualcosa che concerne la nostra umanizzazione, una lotta contro la disperazione e l'accidia, misto di indifferenza e rassegnazione. La disperazione è il contrario dell'eternità. La speranza si situa nello spazio della faticosa decisione. Occorre rischiare di sperare e poi esercitarsi alla speranza (esercizio compiuto dal nostro padre Abramo). Scegliere di sperare significa decidersi per l'impegno della responsabilità. Ai nostri figli diciamo di sperare o li mettiamo in guardia dalla speranza?»*

*Roberto Ficarelli*

# Il futuro dei figli: riflessioni comuni

Penso che i pensieri che riguardano i figli e il loro futuro non ci abbandonino mai anche quando i figli sono ormai adulti e bene o male sono avanti nella realizzazione dei loro progetti di vita, potendo comunque contare, quando serve, sulla presenza e disponibilità dei propri genitori. Come minimo, per la maggior parte dei noi, i pensieri per i figli diventano quasi gli stessi pensieri per i nipoti. Quindi possiamo dire che finché siamo in vita i pensieri non finiscono mai e forse è questa continuità a dare significato alle nostre esistenze: ci sentiamo vivi perché sentiamo di avere qualcosa di importante a cui pensare e alla cui realizzazione dare il nostro supporto sia affettivo sia materiale.

Quando i figli (o i nipoti) sono in età scolastica le preoccupazioni maggiori sono ovviamente per il loro percorso di studi che, anche quando non pienamente condiviso, vorremmo fosse contrassegnato da risultati brillanti di cui poter andare fieri. In tale periodo della loro e nostra vita il nostro atteggiamento prevalente di genitori è improntato ad un certo ottimismo che minimizza sbagli e delusioni ed enfatizza i successi e i buoni risultati. La nostra esperienza di genitori in questo periodo porta a dire che un atteggiamento positivo, paziente e fiducioso anche a fronte di percorsi più faticosi, lunghi rispetto alle aspettative iniziali può essere premiante e consente alla fine di ottenere i risultati attesi.

Superato più o meno brillantemente il periodo degli studi e raggiunti i primi traguardi nella vita dei figli, i pensieri non finiscono ma cambiano oggetto: ora sono le aspettative nella ricerca di un buon posto di lavoro a popolare i pensieri giornalieri di ognuno dei genitori. I padri cercano di valutare con razionalità le opportunità che si presentano in termini economici, di contenuti dell'attività, di prospettive di sviluppo. Le madri valutano più sentimentalmente e solitamente si preoccupano del luogo di lavoro (vicino o lontano da casa), della sicurezza del posto, dei rischi dell'attività, di quanto il lavoro offerto possa soddisfare le aspettative dei figli, di quanto potranno dire che quel lavoro proposto potrà renderli più o meno felici.

Trovato il lavoro, ma non sempre in questa sequenza, i nostri pensieri di genitori riguarderanno la famiglia dei nostri figli per chi avrà deciso di costruirne una ma anche per chi di loro avrà deciso rimanere "single".

Padri e madri sperimenteranno speranze e paure nell'affrontare i rapporti tra suoceri/suocere da una parte e nuore/generi dall'altra. Questo sarà il periodo

in cui le preoccupazioni e le ansie saranno più frequenti e difficili da scacciare. Tuttavia, anche in questo caso come nel periodo degli studi, un atteggiamento da parte nostra duraturo, paziente, fiducioso, speranzoso potrà aiutarci a costruire rapporti umani soddisfacenti, improntati al rispetto e all'affetto reciproco.

Non si può infine dimenticare che il pensiero costantemente presente nella mente di tutti i genitori, quello più soggetto alla paura, in cui è difficile essere razionali e ottimisti, è quello che riguarda la salute dei nostri figli, nonostante tutti i progressi che la scienza medica può aver fatto in questi ultimi decenni.

Un'ultima considerazione sull'argomento del futuro dei nostri figli deve essere fatta e, secondo me, riguarda la seguente domanda: nel nostro tempo, nella nostra società, nel nostro mondo attuale, nella situazione politico-economica in generale e climatica in particolare, in tutto ciò che ci circonda e in tutto quello di cui veniamo a sapere attraverso i media, è possibile preservare un sentimento di speranza e almeno di moderato ottimismo circa il futuro dei nostri figli (e nipoti)?

La risposta a tale domanda può ispirarsi al "pessimismo della ragione e all'ottimismo della volontà" ma vorrei che il secondo prevalesse sul primo, anche se ho molti dubbi a riguardo!

*Alberto Sacco*



# “La borsa della mia mamma”: sogno

In questi anni ha preso chiarezza in me una dimensione nuova: “la vita è per sempre”; è davvero “eterna”!. Mi spiego: eterna cioè “piena” e in relazione con l’infinito, fin da qui! Un padre Cappuccino, quando veniva per dare gli esercizi spirituali ripeteva sempre: “l’umano e il divino sono l’uno nell’altro”, strettamente uniti e inscindibili! Ora lo capisco di più: certo, grazie al Battesimo! La vita è per sempre! Un po’ come per il simbolo che ben conosciamo : la scala! Cielo e terra in collegamento! Sintonizzati, diremmo oggi! M’ha fatto davvero piacere, sentire il nostro Arcivescovo Mario, in S. Vito, parlare di San Giuseppe e dei “sogni”, di questi annunci per la missione. Anch’io ho un sogno rivelatore nella mia vita e gli sono fedele!



*Il sogno di Giacobbe – Marc Chagall – 1966*

Ho perso la mamma a 17 anni, mia sorella era dodicenne - non per una grave malattia, ma dopo un intervento che oggi e anche ieri avremmo detto non preoccupante. Aveva 42 anni e sicuramente... con qualche attenzione ... l’avrebbero salvata! Fatto sta: sofferenza grande per mio papà e per tutti. Due anni dopo io entravo in convento, certo “rispondendo ad una chiamata”!

Ma veniamo al sogno.

Ero novizia e di domenica pomeriggio e nelle feste c’era il cosiddetto “parlatorio” cioè le visite dei parenti” Il parlatorio, cioè la sala, si riempiva! Per quasi tutte c’era la mamma che veniva a trovarle, portando loro oltre alla presenza, dono incommensurabile, qualcosa! Certo, anch’io avevo i parenti, ma mia mamma.... Sicuramente no!?

Una notte feci un sogno: era un giorno di festa, di “parlatorio” e nell’angolo della sala, proprio dove a me piaceva dispormi, con i miei, ecco arrivare mia mamma!. Era bella, in salute, leggermente più giovane, e arrivava con la sua borsa della spesa, quella di vimini, che usava abitualmente: la sporta!” Allora non si usavano i carrelli per la spesa! La mia mamma estraeva dalla borsa strapiena posata sul tavolo, ogni sorta di prodotti, ogni “ben di Dio” privilegiando ciò che sapeva piacermi! Io di rimando: ma perché tutto quel peso, quella fatica... ? La sua risposta “Eh già! Ed io dovrei vedere le altre mamme venire con qualcosa ed io a mani vuote!”

“Ricordati! - facendo un cenno con il dito, - io ti porto e porterò sempre quelle cose che le altre mamme non portano!”

Quel sogno ha rinnovato la mia vita! Mi ha dato pace e mi ha confermato nella certezza della sua Presenza. Sono passati tanti anni e sempre ho attinto dalla borsa della mia mamma!

Quando sono in difficoltà... non mi arrendo e mi dico: poi, c’è sempre la borsa della mia mamma ... per attingere, forza, affetto, amore, aiuto!

*suor Elisabetta*

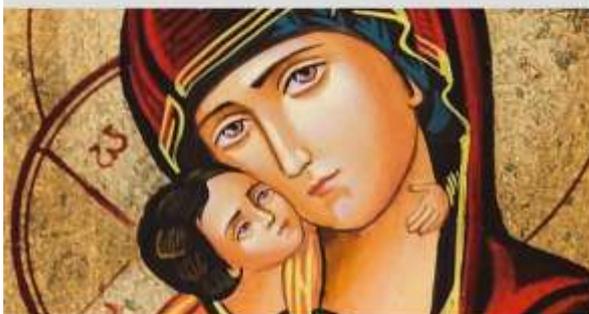


*Chiesa parrocchiale  
San Vito al Giambellino*

**CHIESA APERTA**

Martedì

21.00-22.00



1° e 3° martedì del mese

**Adorazione eucaristica**

2° martedì del mese

**Preghiera Mariana**

4° martedì del mese

**Preghiera di Taizé**

(a cura del gruppo giovani)



*Oasi di pace*

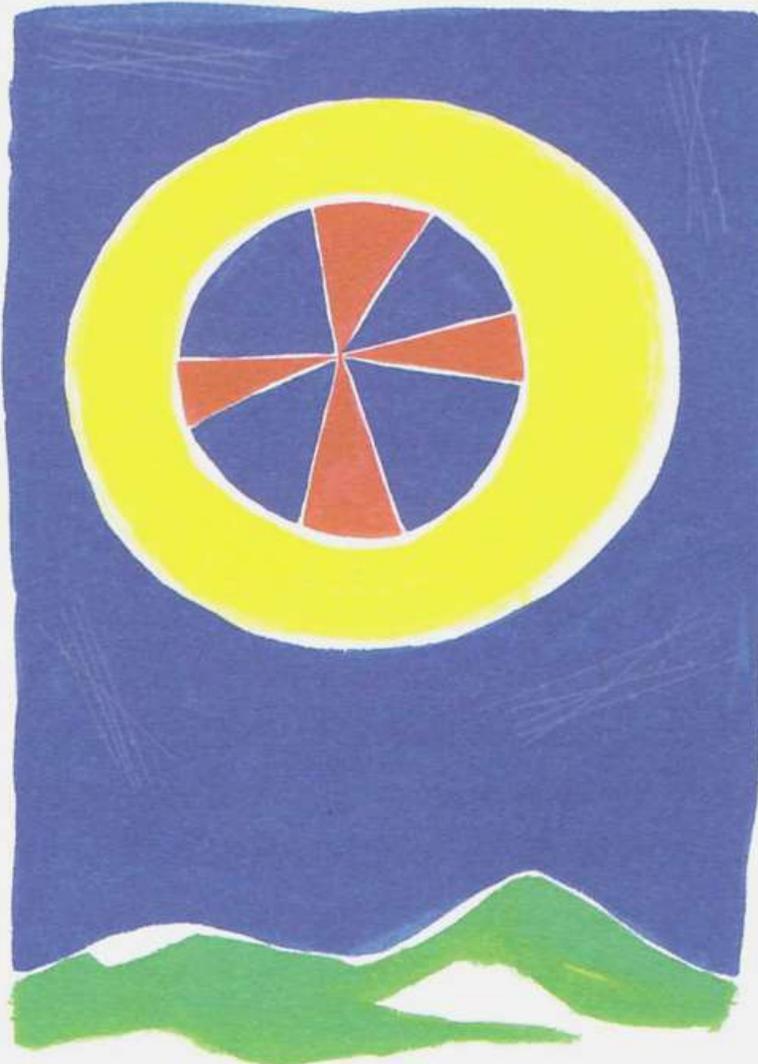
Ogni **Giovedì**  
dalle 18.30-19.30

**Adorazione  
Eucaristica**

# «CORRO VERSO LA META»

(Fil 3,14)

*Lettera per il tempo di Avvento*



**Mons. Mario Delpini**, arcivescovo di Milano, ha recentemente pubblicato la lettera pastorale per l'anno 2019-2020, intitolata "LA SITUAZIONE È OCCASIONE". Il documento è composto da sei lettere, che pubblicheremo sull'Eco per i diversi tempi liturgici. Ecco alcuni brani dalla lettera «Corro verso la meta» dedicata al tempo di Avvento, novembre 2019.

# Carissimi,

l'amore gioisce per la speranza dell'incontro, trova compimento nella comunione. L'anima della vita cristiana è l'amore per Gesù: il desiderio dell'incontro, il sospiro per la comunione perfetta e definitiva alimentano l'ardore.

La dimensione della speranza e l'attesa del compimento sono sentimenti troppo dimenticati nella coscienza civile contemporanea e anche i discepoli del Signore ne sono contagiati. Il cristianesimo, senza speranza, senza attesa del ritorno glorioso di Cristo, si ammala di volontarismo, di un senso gravoso di cose da fare, di verità da difendere, di consenso da mendicare.

Il tempo di Avvento viene troppo frequentemente banalizzato a rievocazione sentimentale di un'emozione infantile. Nella pedagogia della Chiesa, invece, è annunciata la speranza del ritorno di Cristo, specie nelle prime settimane dell'Avvento, che si ripresentano ogni anno come provvidenziale invito a pensare alle cose ultime con l'atteggiamento credente che invoca ogni giorno: «*venga il tuo regno*», Paolo confida ai Filippesi il suo desiderio intenso, il suo correre per conquistare Cristo, così come è stato da lui conquistato.

*«(...) Non ho certo raggiunto la meta, non sono ancora arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù». (Fil 3,4-14)*

Noi, come Paolo, camminiamo nella fede. Amiamo il Signore Gesù, ma non lo vediamo così come egli è; siamo stati conquistati da Cristo e perciò ci sforziamo di correre verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù.

L'Avvento è tempo di grazia non per preparare la commemorazione di un evento passato, ma per orientare tutta la vita nella direzione della speranza cristiana, sempre lieti e insieme sempre insoddisfatti. Invito ad alimentare la virtù della speranza: ne abbiamo un immenso bisogno, noi, il nostro tempo, le nostre comunità. Condivido alcuni pensieri per orientare la preghiera, la meditazione, il desiderio.

## **L'aspettativa e la speranza**

L'orientamento al futuro è una dimensione irrinunciabile del vivere. C'è però differenza tra vivere di aspettative e vivere di speranza. L'aspettativa è frutto di previsioni, di progetti: è costruita sulla valutazione delle risorse disponibili e sull'interpretazione di quello che è desiderabile.

L'aspettativa spinge avanti lo sguardo con cautela per non guardare troppo oltre, circoscrive l'orizzonte a quello che si può calcolare e controllare. Infatti guardando troppo oltre si incontrano le domande ultime e inquietanti e l'esito al quale è meglio non pensare, cioè la morte.

La speranza è la risposta alla promessa, nasce dall'accogliere la Parola che viene da Dio e chiama alla vita, la vita eterna. E' fondata sulla fede, cioè sulla relazione con Dio che si è rivelato nel suo figlio Gesù come Padre misericordioso e ha reso possibile partecipare alla sua vita con il dono dello Spirito Santo. Non sono le risorse e i desideri umani a delineare che cosa sia sensato sperare, ma la promessa di Dio.

### **L'Avvento, pedagogia della speranza cristiana**

Siamo condizionati in molti modi a vivere questo periodo dell'anno liturgico come un tempo orientato ad alimentare buoni sentimenti per una sorte di regressione generalizzata, infantile, provvisoria e consumistica. E' necessaria una certa lucidità e forza per resistere alla pressione esercitata da molte agenzie alleate per la banalizzazione del mistero dell'incarnazione.

Ma i cristiani, celebrando i santi misteri nella liturgia, entrano nella comunione trinitaria offerta dalla Pasqua di Gesù e offrono il sacrificio gradito a Dio, il culto spirituale, in attesa del ritorno glorioso del Signore.

La novena di Natale in molte comunità raduna i bambini con proposte che sono orientate a raccogliere il messaggio della nascita di Gesù e a evocare i sentimenti del presepe. E' opportuno che anche gli adulti si preparino al Natale perché sia vissuto non solo come "una festa per i bambini", secondo il condizionamento della pressione commerciale, ma piuttosto occasione per la contemplazione, la preparazione alla confessione, la consapevolezza della dignità di ogni persona chiamata a conformarsi al Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo perché ogni persona umana possa diventare partecipe della vita di Dio.

### **La fatica del tempo**

L'attesa della manifestazione gloriosa del Signore non è un tempo inoperoso e il tempo di Avvento nella vita delle nostre comunità è, in genere, particolarmente intenso. I preti, i diaconi e tutti i collaboratori che visitano le famiglie, coloro che promuovono momenti di preghiera, di ritiro, di approfondimento teologico e culturale sperimentano talora una fatica estenuante. Ci sentiamo in sintonia con Paolo: «perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (*Fil 3,10-11*). Anche nel momento dell'intensificarsi della fatica possiamo sperimentare che la situazione diventa occasione.

E' però necessario anche vigilare per non esagerare: l'esagerazione nel fare rischia di inaridire l'anima, se non pratica un ritmo sostenibile di preghiera e di riposo. Non siamo portati a risparmiarci, ma non siamo chiamati a logorarci. E' bene pertanto che anche i preti e gli operatori pastorali possano trovare nel tempo di Avvento momenti di ritiro, di condivisione, di fraternità per ricreare le energie da destinare al servizio della comunità, tenere vive le motivazioni e perseverare nella speranza.

Carissimi,  
desidero che giunga in ogni casa  
e ad ogni persona l'augurio per  
un lieto e santo Natale.

La celebrazione del mistero  
dell'incarnazione del Figlio di  
Dio non può essere un guardare  
indietro: piuttosto, imitando  
Paolo, protesi verso ciò che sta  
di fronte, corriamo verso la  
meta.

L'esito della nostra vita è il  
compimento nella gioia di Dio:  
siate sempre lieti, irradiate la  
gioia, testimoniate la speranza.  
Che Dio vi benedica tutti

*Mario Delpini*  
*Arcivescovo di Milano*



# Pellegrinaggio del 6 ottobre al santuario di Santa Maria del Fonte di Caravaggio

Domenica 6 ottobre scorso la parrocchia di San Vito ha organizzato un pellegrinaggio al santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio.

La partecipazione è stata numerosa, come si può vedere dalla foto di gruppo. Quello che non si può vedere dall'immagine è invece lo spirito positivo della partecipazione, che ha consentito ai "pellegrini" di vivere momenti intensi di condivisione della fede.

Dopo la celebrazione della messa nel santuario e aver consumato un buon pranzo, don Antonio ha condotto una riflessione sul tema della "Fede oggi", di fronte alla diminuzione della pratica religiosa. Ci siamo interrogati su come poter essere vicino ai cammini di quei "credenti non praticanti" che pure sono parte della nostra cura pastorale, che sono spesso amici, figli, compagni di viaggio. Come Gesù la cosa più preziosa sono gli incontri che ci permettono di essere vicini nelle "faglie della vita", quando ci si imbatte nel mistero che la abita. È proprio in quei momenti che le parole del Vangelo tornano a risuonare in modo nuovo.





# Visita dell'Arcivescovo di Milano 1 ottobre in San Vito

*Lo Spirito spalanca le nostre porte*

Martedì 1 ottobre, alle 21, l'Arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini ha fatto visita alla nostra parrocchia. Nel corso della cerimonia di accoglienza in chiesa abbiamo presentato a Delpini il nostro Progetto Pastorale.

Due membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, dopo aver dato il benvenuto, hanno descritto come è nato il progetto e quali obiettivi si pone, partendo dal racconto della storia della parrocchia di san Vito dalla fondazione a oggi, fino a immaginare e sognare come sarà il futuro.



I membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale ed i Ministri straordinari dell'Eucaristia, riuniti davanti all'altare, hanno poi confermato il loro impegno con la preghiera di rinnovo ed hanno ricevuto la benedizione e la stretta di mano dell'Arcivescovo.

Riportiamo qui di seguito le riflessioni di Delpini sul Progetto Pastorale.

## SOGNO E VISIONE

*Giuseppe è l'uomo del sogno. I discernimenti ai quali la sua vita lo chiama, le decisioni di Giuseppe, cui è stato affidato il figlio di Dio Gesù, non derivano da presunzione o intraprendenza, ma dai sogni. La vocazione di Giuseppe, la sua responsabilità nella storia di Gesù non nascono da desideri o da coincidenze, da pressioni esterne o da ambizioni interiori, Giuseppe*

*sognava. Il sogno, per Giuseppe, non era evasione, non era illusione, non era un momento di incoscienza, per Giuseppe i sogni erano annunciazioni. La docilità pronta e sobria, silenziosa e determinata è la santità di Giuseppe, l'uomo giusto.*

*La prospettiva sul futuro cammino di questa comunità, il Progetto Pastorale, è stata intitolata con questa immagine del sogno. Certo, il sogno si presta anche a fraintendimenti, sognare può essere inteso in tanti modi, però io vorrei proporvi come modello di vivere questo sogno il modo in cui Giuseppe ha vissuto i suoi sogni, cioè come momenti di annunciazione, e cioè l'invito a prendere questo Progetto Pastorale, a prendere in considerazione le scelte che la comunità deve compiere con la spiritualità di Giuseppe, cioè con la docilità all'angelo di Dio che invita Giuseppe ad accogliere Maria, a tornare da un'altra strada, a ritornare dall'Egitto alla Galilea in un certo momento. Sognava Giuseppe, ma era un sogno in cui parlavano gli angeli di Dio.*

*Sogna la comunità, ma deve essere un sogno disponibile alle annunciazioni. Ogni annunciazione di Giuseppe si apre con queste parole: non temere! La vicinanza dell'angelo di Dio, anche nella situazione più drammatica, anche nella situazione più sconcertante, è l'invito alla fiducia: non temere, non temere!*



*Se constati che il contesto in cui ti trovi è confuso, è indifferente, è segnato da un istintivo sospetto verso la Chiesa, verso il Vangelo, l'angelo ti visita, l'angelo abita in questa comunità per dire: non temete, non temete, Dio si fida di voi, Dio affida proprio a voi di custodire il suo figlio Gesù, il suo Vangelo, il suo messaggio sul regno che viene.*

*Non temete. Non fondate la vostra lettura della realtà sui numeri, sulle statistiche, sulle pressioni, sulle frustrazioni tra le attese e la realtà. Non*

*temete, ascoltate l'angelo di Dio, accogliete lo Spirito di Dio, non temete. Proprio a voi è consegnato il Vangelo. Come a Giuseppe è stato detto: non temere, proprio a te è affidata Maria, che ha concepito per opera dello Spirito Santo il figlio dell'Altissimo. Il sogno, dunque, non è un momento di evasione, non è un incubo, non è un luogo dove arrivano i rimorsi e i sensi di colpa. Il sogno per chi è giusto, per l'uomo di fede, è il modo per parlare dell'annunciazione. Giuseppe, dunque, sognava.*



*Pietro è stato convertito dalla visione. Si dice, negli atti degli apostoli, che Pietro stava su un terrazzo e a un certo punto fu rapito in estasi, vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi e la voce che risuona e invita Pietro ad aprire la via verso i pagani, verso coloro che non facendo parte del popolo d'Israele, sono però destinatari del Vangelo. E Pietro, allora, docile a questa visione, si mette in cammino verso la casa del centurione Cornelio, centurione romano, un pagano. Pietro si mette in cammino non perché particolarmente geniale e particolarmente intraprendente, ma perché accoglie con docilità la voce che spiega la visione che viene dal cielo. Pietro ha avuto una visione, e con questa si è messo in cammino verso le genti, verso il centurione romano. E con il progetto educativo che è stato elaborato dal Consiglio Pastorale in questi mesi di riflessione e di confronto tornano queste due immagini, quella del sogno e quella della visione. Entrambe queste immagini convergono nel mettere in evidenza una docilità, cioè quel modo di ascoltare la parola di Dio, quel modo di leggere il contesto in cui siamo che vi coglie una annunciazione, e questo è il mio augurio, che questa consegna del Progetto Pastorale sia l'occasione per metterci in ascolto di una annunciazione. Forse per qualcuno sarà l'annunciazione che viene in un sogno, e che diventa una vocazione esigente, come Giuseppe, che sognava. Forse per qualcuno sarà una visione che impegna a un nuovo cammino, che impegna ad andare verso le genti. Ecco, potremmo dire che Giuseppe, in conseguenza*

*dell'annunciazione, ha fatto entrare Maria in casa sua. Pietro, in conseguenza della visione, è uscito incontro al centurione.*

*Questa immagine, la porta, la soglia, ben riassume quella di entrare e quella di uscire. Queste immagini sono una docilità allo Spirito. Qualcuno potrà dire: io sono troppo giovane, qualcuno potrà dire: io sono troppo vecchio. Qualcuno potrà dire: io sono troppo timido, qualcuno potrà dire: io sono troppo stanco. Qualcuno potrà trovare qualche altro argomento per dire: sì, va bene, il progetto l'abbiamo scritto, il testo è stato ben redatto, le parole sono suggestive, ma non è per me, io non c'entro, io continuerò ad essere quello che sono sempre stato in questa comunità.*

*Ecco, io questa sera sono qui a pregare con voi perché tutte queste obiezioni, tutte queste cautele possano essere il luogo in cui viene ugualmente accolta l'annunciazione. Nessuno sa già cosa deve fare, nessuno ha semplicemente un atteggiamento di inerzia, di fare come si è sempre fatto. Questo io vorrei pregare per voi, invocare dallo Spirito di Dio, che ciascuno si senta dire: non temere, non temere. Accogli presso di te chi viene, non temere, va incontro a chi ti aspetta.*

*La figura di Giuseppe, così silenzioso, così in disparte, è essenziale per la vicenda di Gesù. La figura di Pietro, così appassionato, irruente, così pronto alla parola di Gesù, qualche volta in modo un po' velleitario, è essenziale per la storia della Chiesa. Caratteri diversi, situazioni diverse, tutti però siamo destinatari di una annunciazione, e a tutti l'annunciazione dice: non temere, lascia che entri da questa soglia la novità di Gesù, non temere, esci da questa soglia per portare la novità di Gesù a rinnovare il mondo.*



*Le foto sono di Matteo Broggi*

# 2 Novembre: giorno dei morti

Il 2 Novembre, secondo la tradizione della Chiesa Cristiana, è il giorno dedicato al ricordo e alla celebrazione dei defunti.

L'idea di commemorare i defunti è sempre stata presente in tutti i popoli e ad ogni tempo ma storicamente la decisione di fissare un giorno preciso per questa commemorazione è attribuita a un monaco cluniacense: In tutto il mondo si commemorano i defunti, seppur seguendo differenti tradizioni e in diverse giornate.

Il nostro Paese offre una grande varietà di tradizioni legate al giorno dei morti; bastano infatti pochi chilometri di distanza per immergersi in riti, credenze e usanze diverse, a metà strada tra la religione e la superstizione.

Il significato della commemorazione è quello di pregare per le anime di tutti coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e si sono addormentati nella speranza della resurrezione.

Il 2 Novembre è anche detto comunemente “**giorno dei morti**”, giornata in cui ricordiamo chi ci è stato vicino e non c'è più, è anche usanza fare la visita ai nostri cari al cimitero.

**Il giorno dei morti** mi richiama alla memoria il titolo della poesia in dialetto milanese di Delio Tessa del 1939, “L'è el dì di mort, alegher” (*ricordo questa strofa perché i miei zii la ripetevano, poi ho scoperto che la poesia è molto lunga ed è sulla battaglia di Caporetto del 1917, mentre la prima strofa riguarda il cimitero di Milano*).

Tessa dà un'immagine popolare e pittoresca di come i milanesi celebrano questa giornata andando in visita al cimitero Maggiore, sgranocchiando caldarroste.



## **L'è el dì di mort, alegher!**

Torni da vial Certosa,  
torni di Cimiteri  
in mezz a on someneri  
de cioccatee che vosa,  
de baracchee che canta  
e che giubbiana in santa pas  
con de brasc la tosa.  
L'è el dì di Mort, alegher!

## **E' il giorno dei morti, allegri!**

Torno da viale Certosa,  
torno dai Cimiteri  
in mezzo ad un semenzaio  
di avvinazzati che vociano,  
di festaioli che cantano  
e che scherzano in santa pace  
a braccetto della ragazza.  
E' il giorno dei morti, allegri!

Mi rivedo bambina con mia nonna che mi porta al cimitero, era come una passeggiata, la nonna era molto devota ma non bigotta, si fermava anche sulle tombe dove non c'erano fiori.

La recita del rosario era d'obbligo come del resto tutte le sere a casa.

La sera a casa della nonna io e le zie, sorelle della mamma, sedute al tavolo di cucina sotto una flebile luce, (lampadina forse era da 25 W), era il periodo bellico) recitavamo il rosario e le nostre voci si accompagnavano al ticchettio del pendolo e i grani della corona seguivano il suo ritmo.

Il "fiore dei defunti" per eccellenza è il crisantemo bianco o giallo o variegato, i cimiteri diventano una enorme tavolozza colorata. A questo fiore è legata una leggenda giapponese, tanto curiosa quanto poco conosciuta:

*Si narra che in una casetta del bosco vivessero una mamma e una bambina. Intorno alla casetta sbocciavano bellissimi fiori; quando giunse l'inverno, tutti i fiori appassirono; solo uno era rimasto alla bimba, perché ella lo aveva conservato in casa. Un giorno*



*la mamma della bimba si ammalò gravemente; allora la piccola colse il fiore e l'offrì alla Madonna, perché facesse guarire la sua mamma. Mentre pregava sentì una voce: «La tua mamma vivrà tanti anni quanti sono i petali del fiore che mi hai donato!». La bimba contò i petali del fiore e vide che erano pochi; allora per amore della mamma, ridusse i pochi petali in tante striscioline. Così i petali divennero molti e la mamma visse per tanti anni. Nacque così il crisantemo, il fiore dai mille petali.*

È tradizione in Europa e soprattutto in Italia allestire dolci particolari nei giorni che precedono il due Novembre : **il pan dei morti**.

E' un dolce povero e sobrio tipico del mondo contadino nel centro-nord Italia, che viene preparato in Lombardia, soprattutto a Milano, e in Toscana. Col passare del tempo gli ingredienti si sono arricchiti di altri elementi come il cacao e il vino. Il pan dei morti si mangia nella notte tra l'1 e il 2 novembre, in occasione della **festa dei morti** (da qui il suo nome). Nella tradizione cattolica, il pan dei morti è accompagnato da altri due dolci, meno elaborati, che sono **le ossa e le fave dei morti**. L'usanza vuole che tutti e tre i dolci vengano offerti dai vivi ai loro defunti, che, nella notte tra l'1 e il 2 novembre, tornano sulla terra dall'aldilà, affrontando un lungo e faticoso viaggio.

Poeti e scrittori di tutti i tempi si sono cimentati in racconti e poesie sul 2 novembre giorno dei defunti e sulla morte:

**(Senza titolo)**

*Il 2 Novembre è il giorno della memoria, il giorno in cui si ricorda chi ha sfiorato la nostra vita e che la vita ce l'ha donata.*

*Il 2 Novembre è solo un giorno della memoria,  
la memoria delle persone che si sono amate e che non ci sono più,  
ma che vivono nei ricordi di ognuno di noi,  
ogni giorno.*

*(Stephen Litteword)*

**Quando verrà**

*Il giorno  
che la Morte picchierà alla tua porta,  
cosa gli offrirai?  
Presenterò alla mia ospite  
la coppa piena della mia vita,  
non lascerò che se ne vada a mani vuote.  
Giunto al termine dei miei giorni,  
quando la morte verrà alla mia porta,  
 presenterò a lei  
la soave vendemmia dei miei giorni d'autunno  
e delle mie notti estive  
e tutto ciò che ho guadagnato  
o raccolto durante la mia vita.  
(Poesia di Rabindranath Tagore)*

In questa poesia si trova racchiusa la grande saggezza indiana che indica quanto sia importante non presentarsi alla morte, quando essa giungerà, con le mani vuote di meriti guadagnati con il lavoro e lo sforzo.

*Massimina Lauriola*

**VISITATE IL NOSTRO SITO WEB**

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

## Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Novembre 2019

### Attività in sede

Ringraziamo quella persona che, durante la nostra festa di maggio, ci ha regalato il biliardino. Lo abbiamo messo subito in funzione e sono già partite le sfide fra i Jonny ed i volontari. Quindi quest'anno le gare con relative premiazioni finali, si sono arricchite di una nuova specialità. Anche il nostro carissimo don Tommaso, volontario da anni, si è subito cimentato, con grande successo, nelle nuove sfide! L'affetto ed il sostegno di chi ci segue, hanno, ancora una volta, dato buoni frutti, così come tutti gli oggetti che molti amici ci fanno avere e che i nostri volontari ed i Jonny elaborano con fantasia e grande maestria per metterli in vendita durante i banchi di Natale e di maggio. Quest'anno il **banco di Natale sarà aperto il 30 novembre ed il 1° dicembre**. Contiamo molto su questo appuntamento che è quello dal quale otteniamo la maggior parte dei fondi che ci permettono di continuare la nostra attività e stiamo lavorando, con grande impegno, già dal mese di settembre, tanto che la stanza dove si preparano questi oggetti, è tutto un fervore e ormai si fatica a trovare un angolo libero: guardare per credere!



#### **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)**

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# Situazione economica

al 31 ottobre 2019

Proseguiamo con tenere informati i Parrocchiani sull'andamento finanziario della Parrocchia. Come già comunicato nel precedente numero, si sono resi necessari i seguenti lavori di **manutenzione straordinaria**:

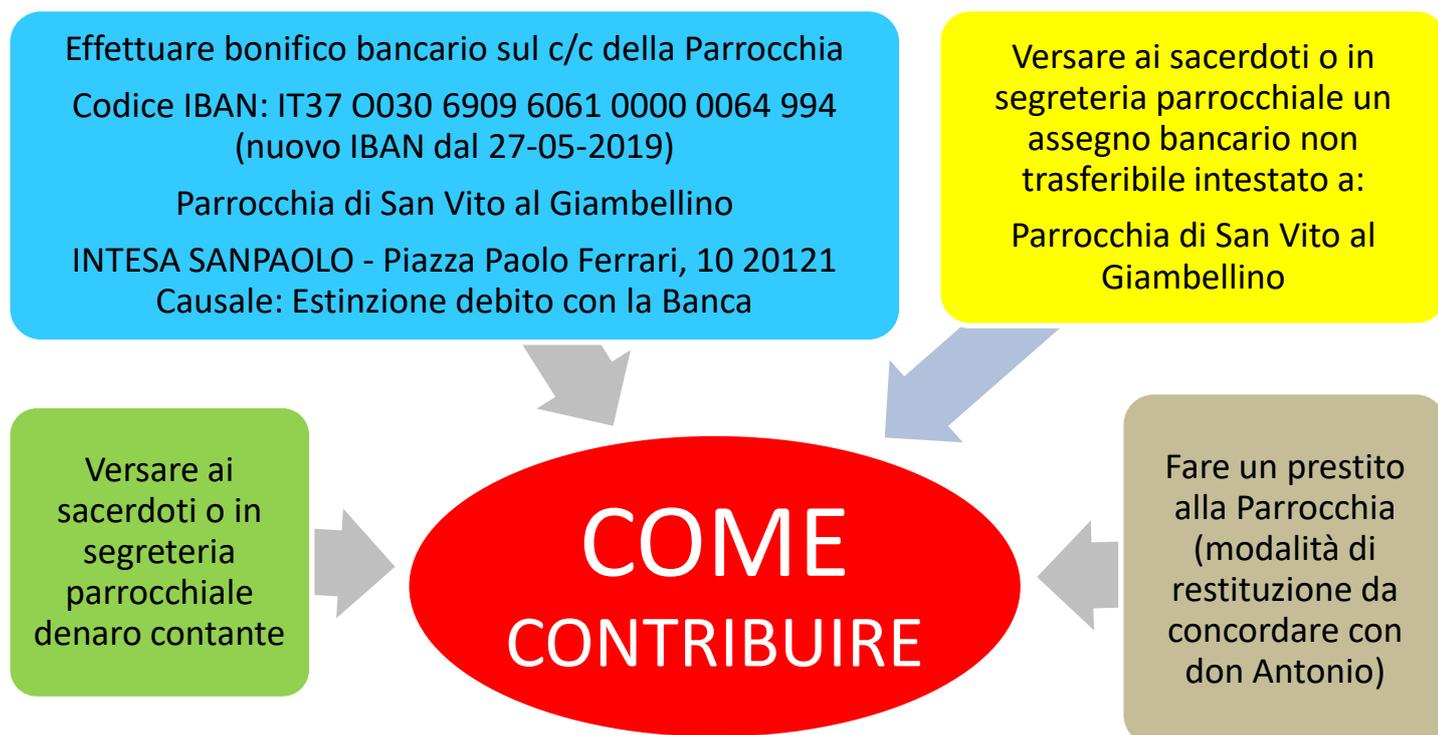
- Sostituzione delle tubazioni di distribuzione del riscaldamento, a causa di perdite rilevate in maggio, in luglio e in ottobre.
- Riverniciatura dei cancelli sulla via Tito Vignoli e all'ingresso dell'Oratorio, deteriorati dal tempo e dalla ruggine.
- Rifacimento e potenziamento dell'illuminazione dell'altare e del coro.
- Regolazioni, accordatura e pulizia dell'organo

Con una spesa prevista di circa 56.000 euro.

Il conto corrente della Parrocchia, al 31 ottobre registrava un saldo negativo di 26.573,55 euro. Le fatture già ricevute, e ancora da pagare, ammontano a circa 20.400,00 euro.

Considerando i dati sopra indicati e le spese di **gestione ordinaria** della Parrocchia, dobbiamo confidare – come al solito – sul sostegno dei Parrocchiani che ringraziamo sentitamente.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

# GRAZIE !

*La raccolta di generi alimentari del 26-27 ottobre scorsi è stata abbondante, grazie alla generosità dei parrocchiani di San Vito. I locali della San Vincenzo sono pieni ed i volontari stanno lavorando per suddividere i prodotti e sistemarli negli scaffali per poter poi confezionare i pacchi da distribuire.*



La distribuzione di pacchi viveri alle numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla Conferenza San Vincenzo de Paoli che opera da tanti anni nella nostra Parrocchia. Ma, per poter dare, occorre prima raccogliere, e le nostre risorse non bastano mai. Per questo, periodicamente, chiediamo la collaborazione di tutte le persone di buona volontà.



Conferenza San Vincenzo de Paoli



# Viaggio in Armenia e Georgia

Anche quest'anno, affidandoci alla solita agenzia viaggi, ormai divenuta per noi un punto di riferimento, abbiamo deciso di visitare due paesi facenti parte della ex Unione Sovietica: Armenia e Georgia, luoghi lontani dalle solite rotte turistiche.

Il tour è iniziato dall'Armenia, paese antichissimo ricco di storia e cultura, siamo arrivati all'aeroporto della capitale Yerevan a tarda notte dove ad attenderci la nostra guida ci ha accompagnato al nostro hotel.

Premetto che non intendo descrivere, per motivi di spazio, i particolari e gli itinerari del tour, pertanto, mi limiterò a raccontare in sintesi le impressioni avute durante la visita dei due Paesi.

L'Armenia è una nazione sicuramente da visitare, con paesaggi stupendi e monasteri antichissimi, passeggiando per le strade della capitale, abbiamo avuto la sensazione di essere noi i soli stranieri, ma siamo stati trattati come ospiti graditi mai con lo scopo di chiedere denaro. Abbiamo potuto constatare che gli Armeni sono un popolo triste però buono ed orgoglioso ma soprattutto generoso. La capitale Yerevan è l'unico centro importante del Paese, percorrendo i viali alberati di epoca sovietica notiamo imponenti palazzi costruiti, a detta della guida, dagli armeni di ritorno dalla diaspora.

Siamo stati a visitare il museo Matenaqdarán dove sono conservati tutti i manoscritti salvati da deportazioni e distruzioni, in gran parte provenienti dalla storica "Grande Armenia", oggi parte rilevante della Turchia orientale.

Come tutti i popoli che hanno subito aggressioni, ci si trova sempre nel timore di cadere facilmente nel compassionevole. Quando sei stretto tra vicini così ingombranti: Turchia, Iran e Azerbaïjan, con quest'ultimo si trascina un conflitto da più di vent'anni, non hai molta scelta o soccombi o sviluppi una dignità che ti permette di mantenere un equilibrio tra vicende di particolare rischiosità.

Gli Armeni sono stati più volte sul punto di essere cancellati dalle carte geografiche, ne è prova il Museo del Genocidio dove abbiamo visto fotografie raccapriccianti, storia tragica e abominevole vissuta da questo popolo.

Il prosieguo del tour continua, trasferendoci presso i numerosi monasteri di epoca medioevale, isolati, spogli di una bellezza semplice ed austera con il loro profilo conico si ergono quasi come fari in una terra senza mare.

Il faro più grande è il mitico monte Ararat alto 5195 m., ove la tradizione colloca l'Arca di Noè, l'abbiamo trovato tutto innevato, si erge appena al di là del confine con la Turchia.

Proprio alle pendici dell'Ararat si trova il Monastero di Khor Virap famoso luogo di pellegrinaggio, visitato anche da papa Giovanni Paolo II nel 2001.



Qui si trova il pozzo nel quale fu tenuto prigioniero per 12 anni San Gregorio, il Santo che fece convertire al cristianesimo tutta l'Armenia. Dal Monastero si vede bene il confine turco, delimitato con filo spinato e presidiato da militari. I rapporti con la Turchia sono difficilissimi, direi inesistenti a causa del genocidio da loro causato nel 1918.

Arriviamo così alla conclusione della nostra presenza in Armenia, portandoci al confine con la Georgia, ove ci accoglie la guida Nino, una

giovane e simpatica ragazza georgiana, quindi ci dirigiamo verso la capitale Tbilisi, che tradotto vuol dire "luogo di sorgenti calde".

Tbilisi è una città di medio-grandi dimensioni fondata nella seconda metà del V secolo da San Vactang Gorgasali, re di Karthili che, come l'Armenia, fino agli inizi degli anni 90 faceva parte dell'Unione Sovietica. Appena arrivati, ci rendiamo conto di trovarci in un ambiente diverso dalla vicina Armenia, innanzitutto per il clima più mite poi per la vivacità dell'ambiente.

Anche qui troviamo buona accoglienza e buon cibo. Passeggiando per le strade notiamo molti visi meridionali, dell' Europa orientale e anche di ragazze bionde e tanto ancora di sovietico.

Ci dedichiamo poi alla visita della chiesa Ortodossa di Metekhy che domina il panorama urbano, trasformata in teatro durante la dominazione sovietica, ora ritornata centro di culto a pochi metri della statua equestre di San Gorgasali.

Scendendo su piazza Europa, attraversiamo il magnifico ponte pedonale della Pace a forma di arco, che attraversa il fiume Kura, collegando i quartieri di Berikoni e Rike, realizzato in acciaio e vetro su progetto del nostro connazionale arch. Michele De Lucchi.

Ci siamo pure fermati a Gori, città natale di Stalin, unico luogo della Georgia dove la statua del defunto dittatore sovietico non è stata abbattuta, si trova di fronte ad un edificio adibito a museo a lui dedicato.

A questo punto mi fermo, non avendo l'intenzione di tediare il lettore, traggio le conclusioni sostenendo di aver visitato due Stati accomunati nella fede cristiana ma diversi nei costumi e nelle tradizioni popolari, da noi considerati, all'inizio del tour, mete un po' strane, ma alla fine luoghi di cultura e di bellezza paesaggistica, con gente tranquilla, cordiale e orgogliosa, molto legata all'ortodossa pratica religiosa, sottolineando, altresì, che nei due Paesi si mangia molto bene.

*Salvatore Barone*

# Santo del mese:

## San Bernardo di Chiaravalle

**Bernardo**, terzo di sette figli, nacque tra l'aprile e l'agosto del 1090 a Fontaine-lès-Dijon (Francia) da Tessellino le Saur, vassallo di Oddone I di Borgogna e di Alita di Montbard. Prestissimo, sui cinque anni, fu affidato ai canonici regolari di Saint-Vorles di Châtillon affinché lo istruissero.

Preso dall'aspirazione di una più intensa vita spirituale, Bernardo fu attratto dalla nuova forma di vita monastica che aveva preso corpo non lontano dalla sua casa paterna a **Citeaux** (Cistercium in latino, da cui cistercensi).

Un anno dopo la professione monastica, verso la metà del 1115, **Bernardo** ricevette l'incarico dall'abate Stefano Harding di fondare una nuova abbazia, ed egli con 12 monaci, come sarà consuetudine cistercense, si mosse a cercare la sede: la trovò nella Valle dell'Assenzio, (detta così dalle erbe che vi crescevano), chiamata poi **Clairvaux** (Chiaravalle).

Di carattere timido e riservato, Papa e Chiesa furono i suoi principale riferimenti, mentre tanti ecclesiastici gli andavano di traverso. Fu severo anche con i monaci di Cluny, secondo lui molto levigati, con chiese molto adorne, **“mentre il povero ha fame”**.

Ai suoi cistercensi chiese meno funzioni, meno letture e tanto lavoro. Con l'aiuto del suo prestigio e del suo vigore persuasivo, fece condannare l'insegnamento di Pietro Abelardo (docente di teologia e logica a Parigi). Quando nel 1145 salì al pontificato il suo discepolo Bernardo dei Paganelli (Eugenio III), gli scrisse una lettera con la quale l'invitava a non illudersi su chi aveva intorno:

**“Puoi mostrarmene uno che abbia salutato la tua elezione senza aver ricevuto denaro o senza la speranza di riceverne? E quanto più si sono professati tuoi servitori, tanto più vogliono spadroneggiare”**.

Quando **Bernardo** arrivava in una città le strade si riempivano di gente. A questa sua attività d'intervento nella società politica e religiosa del suo tempo, corrispondeva una incessante opera di scrittore.

La considerazione del Santo è quella della condizione umana, peccaminosa e desolata, che può solo ispirarci un senso di umiltà profonda e totale. Ne nasce la carità, come amore verso gli altri uomini tutti accomunati nel peccato e come riconoscenza verso Dio, che con Cristo ha trovato il modo di trarci dall'abisso della nostra colpa.

Da questo abisso possiamo venir fuori solo se la nostra volontà riuscirà con la grazia a realizzare la sua libertà, cioè la possibilità di scegliere tra bene e male.



Dal significato centrale che la figura di Cristo ha nella Chiesa e la vita cristiana, viene poi l'importanza che Bernardo dà alla Madonna.

La figura di Maria ha una sua presenza viva e calzante nell'ambito del processo di ascesa dell'umiltà, da Lei trionfalmente percorso nell'altezza della sua maternità divina, come nella debolezza del sua realtà umana, esempio e speranza per tutti, avvocata e protettrice, come Colei che l'umanità conosce e comprende tutti i limiti e tutta l'inevitabile fragilità.

**Bernardo** vive negli ultimi anni momenti amari: difficoltà nell'Ordine, diffusione di eresie e la sofferenza fisica.

Muore stroncato da un brutto male il 20 agosto 1153. Viene seppellito nella chiesa del monastero, ma con la Rivoluzione francese i resti andranno dispersi, tranne il capo, custodito nella cattedrale

di Troyes. Papa Alessandro III lo proclama santo nel 1174, Pio VIII, nel 1830, gli da il titolo di Dottore della Chiesa.

*Salvatore Barone*

## VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

**Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

**Venite a trovarci! - LE BIBLIOTECARIE**



# Oratorio San Protaso al Lorenteggio

**Sabato 16 novembre 2019 - ore 16.00**

Presentazione del libro

## *San Cristoforo sul Naviglio Grande*

*La chiesetta dei Visconti*



di Paola Barsocchi

reading di poesie milanesi  
tratte dal libro  
e finale in musica con Umberto Faini

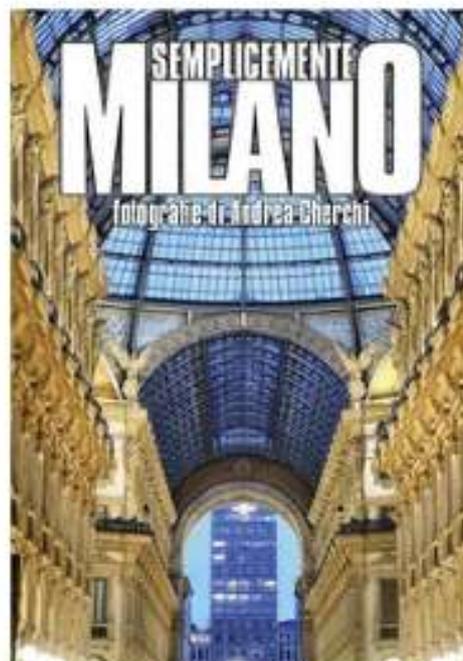
**Sabato 30 novembre 2019**  
**ore 16.00**

Presentazione del libro fotografico

## SEMPLICEMENTE MILANO

di Andrea Cherchi

intermezzi musicali con canzoni milanesi  
a cura di Paola Ciccioli e  
Luca Bartolommei



A cura degli

**"Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"**

Per informazioni [gesadilusert@gmail.com](mailto:gesadilusert@gmail.com) Cell. 3313875299

**Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti**

**Novembre 2019**



### **Assistenza INPS contro la povertà:**

Il progetto "INPS per tutti" viene presentato oggi e partono i primi centri informativi per assistenza sociale: gli indirizzi dove si fornirà supporto per ottenere gli aiuti. E' stato emanato un nuovo messaggio in cui si danno ulteriori chiarimenti su una nuova iniziativa denominata "INPS per tutti", per favorire l'accessibilità alle prestazioni sociali da parte di coloro che, pur avendo il "diritto", hanno difficoltà a presentare la domanda per ragioni di emarginazione sociale o territoriali.



Sono previste azioni mirate a raggiungere i soggetti più bisognosi, anche recandosi con mezzi mobili o creando centro informativi nei luoghi in cui si trovano le persone in difficoltà, che non sono a conoscenza delle forme di assistenza. Personale INPS o volontari potranno cercare di individuare i bisogni e informare sulle eventuali prestazioni spettanti, offrendo anche la possibilità di fare subito, sul posto, la domanda telematica.

Il primo progetto, parte con una conferenza stampa di presentazione presso Palazzo Wedekind a Roma con i Direttori delle Strutture dell'INPS coinvolte in via sperimentale e i Sindaci dei Comuni delle città interessate, nonché i referenti delle Associazioni che hanno preso parte all'avvio dell'iniziativa. Si tratta dell'apertura di alcuni punti informativi in alcune città metropolitane che hanno aderito. Indicazioni sugli "Info Point" INPS

Per il Comune di Milano:

Casa Jannacci – viale Ortles, 69 – 20139 Milano

Municipio 5, per contatti telefono: 02/88445239;

C.A.S.C. - Centro Aiuto Stazione Centrale, via Sammartini Giovanni Battista, 120, per contatti: telefono: 02/88447645; e-mail: Pss.casc@comune.milano.it

È prevista una prima valutazione degli esiti della fase sperimentale dell'iniziativa, al fine di programmarne i successivi sviluppi.

**Pensione bassa:** *come far valere i propri diritti*

*Guida su tutti i trattamenti riservati ai pensionati titolari di trattamenti previdenziali bassi e sui passi da compiere per ottenerli*



I pensionati che sono titolari di un trattamento previdenziale troppo basso non devono necessariamente rassegnarsi, ma possono verificare se il nostro ordinamento prevede dei sussidi e degli aiuti che permettono un aumento del loro assegno.

**Primo step: controllare la pensione** - A tal fine, la prima cosa da fare è quella di

controllare l'effettivo importo della propria pensione, sia lordo che netto, e scoprire quali sono le diverse voci che lo compongono. Avere chiarezza sul punto, infatti, è il presupposto imprescindibile per scoprire se si ha diritto ad accedere ai diversi trattamenti messi a disposizione dall'Inps.

A tal fine, occorre quindi accedere al portale dell'Istituto e, avvalendosi delle credenziali "classiche" (codice fiscale e PIN) o delle credenziali SPID, consultare il servizio "Cedolino pensione e servizi collegati", dove sono presenti i cedolini mensili del proprio trattamento pensionistico e le voci che lo compongono.

Hai diritto ai trattamenti integrativi della pensione? Con queste informazioni, è possibile sapere se si ha diritto ad accedere alle prestazioni assistenziali o ai benefici economici sui trattamenti pensionistici che l'ordinamento previdenziale riconosce al pensionato che è titolare di redditi al di sotto di certi importi. Ci si riferisce, ad esempio, alla maggiorazione sociale, all'integrazione al trattamento minimo e alla cosiddetta quattordicesima.

*La maggiorazione sociale -*

La maggiorazione sociale, nel dettaglio, è una prestazione assistenziale riservata ai titolari di importo minimo ultrasessantenni, ultrasessantacinquenni e ultrasettantacinquenni che non superino specifici limiti di reddito fissati dal nostro ordinamento.

*L'integrazione al trattamento minimo-*

L'integrazione al trattamento minimo, invece, è una prestazione spettante a chi ha una pensione il cui importo si colloca al di sotto del cosiddetto minimo vitale, ovvero di una soglia determinata di anno in anno, che nel 2019 ammonta a **513,01** euro mensili.

*La quattordicesima -*

La quattordicesima, infine, è una somma che l'Inps corrisponde ogni anno, a luglio o a dicembre, ai pensionati che hanno almeno 64 anni di età, sono titolari di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'AGO o delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima, il cui reddito complessivo non supera di due volte il trattamento minimo annuo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

**Attenzione al RED** - Il pensionato che gode già di una prestazione collegata al reddito deve dichiarare ogni anno all'Inps i redditi rilevati utilizzando il servizio RED semplificato, attraverso i servizi telematici dell'Istituto.

L'Inps, infatti, esegue annualmente dei controlli per determinare la misura delle prestazioni spettanti per legge ai suoi assistiti. Tuttavia, i pensionati che sono titolari di prestazioni collegate al reddito (tra le quali quelle analizzate nel paragrafo precedente) devono rendere annualmente la dichiarazione reddituale, pena la sospensione e la successiva revoca della prestazione goduta. Oltretutto, chi riceve dall'Inps delle somme indebite è tenuto a restituirle (anche eventualmente attraverso delle trattenute concordate sulle rate mensili della pensione).

Le detrazioni fiscali e i trattamenti di famiglia - L'importo del trattamento goduto dal pensionato può crescere anche attraverso eventuali detrazioni fiscali o con l'erogazione di trattamenti di famiglia. Questi ultimi sono costituiti, ad esempio, dagli assegni per il nucleo familiare.

*Lotta alla povertà con la pensione di cittadinanza* - I nuclei familiari composti esclusivamente da persone che hanno compiuto l'età pensionabile o da persone con più di 67 anni di età e disabili gravi o non autosufficienti possono beneficiare della pensione di cittadinanza, che è una prestazione economica mensile, esente da tasse, sorta con il fine di contrastare la povertà dei soggetti non più giovani. Ai fini dell'erogazione della presente prestazione, è considerato al di sotto della soglia di povertà, se il nucleo familiare è composto da un solo soggetto, chi gode di un reddito inferiore a 780 euro mensili. Tale soglia si eleva progressivamente all'aumentare del numero di componenti del nucleo.

*La pensione supplementare e il supplemento di pensione* - Il pensionato titolare di pensione a carico di un fondo sostitutivo, esclusivo o esonerativo dell'AGO che può far valere una contribuzione accreditata nell'AGO insufficiente a perfezionare il diritto a un'altra pensione tenendo conto dei requisiti contributivi può invece beneficiare della pensione supplementare, che si aggiunge al trattamento già goduto. Diverso è il supplemento di pensione, che è un incremento della pensione che può essere liquidato tenendo conto dell'eventuale contribuzione relativa a periodi successivi alla data di decorrenza della pensione medesima.

*Occhio alla doppia imposizione fiscale-*

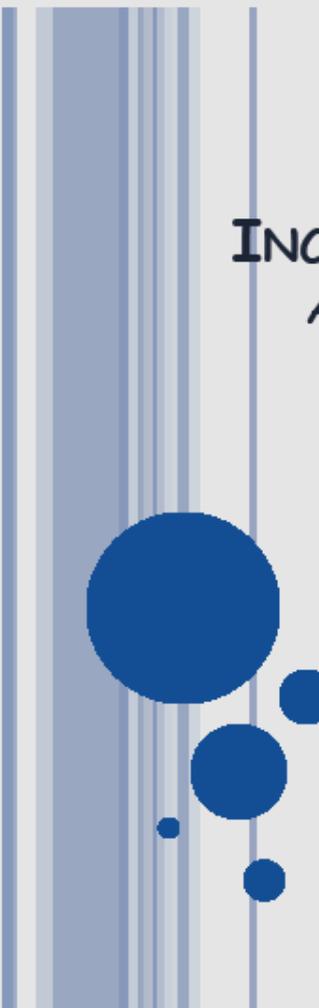
Infine, resta da considerare l'ipotesi dei pensionati residenti all'estero, che spesso sono assoggettati alla doppia imposizione fiscale. A tali soggetti va ricordato che l'Italia ha stipulato con diversi paesi delle apposite convenzioni che permettono di evitare la doppia imposizione. Se si risiede in uno di questi paesi, è quindi bene chiedere all'Inps l'applicazione del regime fiscale previsto

dalle predette convenzioni. Così, la propria posizione risulterà di certo alleggerita.

COLF e BADANTI – lunedì 5 novembre 2019 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici.  
g.ferrara

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

**Gerardo Ferrara**



## **DONNE CHE AMANO TROPPO? INCONTRI SULLA DIPENDENZA AFFETTIVA A CURA DELLA DOTT.SSA SABRINA ORNITO**

*“Io che non vivo più di un’ora senza te  
come posso stare una vita senza te...”*

**Riflessioni e vissuti di donne sull’amore e la dipendenza  
affettiva.**

**Date:**

**Lunedì 4 – 11 – 25 novembre 2019**

**Dalle 19:00 alle 20:30**

**presso il Centro Consulenza Famiglia.**

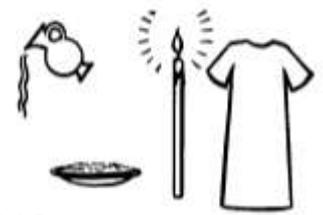
**Via Strozzi 6/A – Milano – tel. 024236833**

**E-mail: [ccfstrozzi@libero.it](mailto:ccfstrozzi@libero.it)**

**Informazioni e iscrizioni in segreteria.**

**Tutti gli incontri sono gratuiti.**

## Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Aurelio Claudia  
Miotto Emma  
Gennaccari Alba  
Dancisin Corechà Olivia  
Pascarelli Cristian  
Proverbio Carlo Ludwig  
Ricco Gabriele

13 ottobre 2019

“

“

“

“

“

19 ottobre 2019



## Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Lino Margherita, via Vespri Siciliani, 38  
Belloni Valentina, via Lorenteggio, 49/A  
Terzi Giulio, via Savona, 94/B  
Giachetto Elvio, piazza Napoli, 35  
Galimberti Oreste Bruno, via Giambellino, 46  
Venditti Maria, via Savona, 94/A  
Smaldini Leonardo, via Bertieri, 1

anni	98
“	89
“	78
“	84
“	70
“	97
“	84

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

## Per ricordare ...

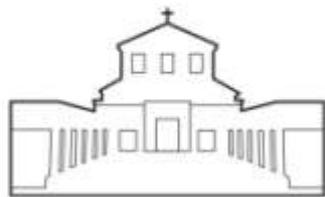
*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*

**Per informazioni e richieste, vi  
preghiamo di rivolgervi al Parroco  
o alla segreteria parrocchiale**





*Allegoria della speranza – Antonio Canova - 1792*



**Parrocchia di San Vito  
al Giambellino**

*Pro manuscripto*